

• BIBLIOTECHINA ILLUSTRATA •  
• BEMPORAD •  
• PER LA GIOVENTÙ. PER I SOLDATI. PER IL POPOLO •

TÉRÉSAH

PICCOLI EROI

DELLA

GRANDE GUERRA

Con 6 illustrazioni



FIRENZE

R. BEMPORAD & FIGLIO

EDITORI



EZIO ANICHINI

gli Studi  
rno

onomia e  
iurisprud.

ECA

uomo

3



TÉRESAH

---

PICCOLI EROI  
DELLA  
GRANDE GUERRA

Con 6 illustrazioni.



R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI

---

FIRENZE - MILANO - ROMA - PISA - NAPOLI

BOLOGNA, Nicola Zanichelli - TORINO, S. Lattes & C.

GENOVA, Fratelli Treves - PALERMO, A. Reber

NEW-YORK, Società Libreria Italiana

BUENOS-AIRES, F.lli Treves

---

PROPRIETÀ LETTERARIA  
DEGLI EDITORI R. BEMBORAD & FIGLIO

---

---

# Piccoli eroi della grande guerra

## Ragazzi esploratori (\*)

C'è stato un fanciullo belga che, in quest'ora desolata per la sua patria — la sua povera patria eroica e sopraffatta — ha avuto un giorno di feli-



cità. Io vedo di qui il suo sorriso raggianti di candido orgoglio. Re Alberto, quel giovine, bello, magnanimo, infelice re soldato ch'è oggi l'idolo di

(\*) *Boy scouts.*

tutti i fanciulli del mondo, gli ha appuntato colle sue mani sul petto la medaglia ch'è premio al valore. Pensate! La bella medaglia che ha incisa su una delle sue facce l'effigie della patria coronata di gloria e sull'altra l'effigie del re eroe; la medaglia che tocca ai soldati quando hanno compiuto uno di quegli atti per i quali il mondo stupisce e s'infiamma d'entusiasmo. Come deve brillare su quel gracile petto di fanciullo! Come deve sembrare ancora più augusta!

Io non so il nome del piccolo belga, ma so qualche cosa di meglio. So perchè l'hanno decorato. Che importa un nome? Un fatto dice più di un nome. E l'eroe non ha bisogno di un nome. Si dice: un soldato francese, un ragazzo belga, e par di vedere la Francia eroica, il Belgio eroico che lottano sino all'ultimo sangue in difesa dell'onore, della giustizia, della libertà. Ricordare un nome, oggi, è quasi un'ingiustizia perchè, a ricordarne uno solo, ne restano troppi di dimenticati. E a volerli scrivere tutti in un libro ci vorrebbero centinaia e centinaia di pagine fitte....

Contentiamoci di sapere perchè il piccolo belga ha avuto la medaglia. Già da varii anni in Belgio come in Francia, in Germania, in Inghilterra, l'istituzione dei ragazzi esploratori che da noi comincia appena ad affermarsi aveva tutta una storia di quotidiani ardimenti. Allo scoppio della guerra, la preparazione che è giusto vanto di quei piccoli soldati (*Sii preparato!* è il loro motto) trovò nella dura necessità occasione a sperimentarsi. È provato in modo incontestabile che i ragazzi esploratori

resero servigi preziosi colla loro ardente e infaticabile operosità. Disciplinati, ordinati, gentili, animosi, obbedienti, non di rado eroici, si sobbarcavano ai lavori più umili, più faticosi, restavano a volte in servizio fino a ventiquattr' ore di seguito, si cibavano di solo pane, dormivano rinvolti in coperte sui pianerottoli degli uffici o degli alberghi trasformati in quartieri per lo Stato maggiore, attenti al primo comando; e non c'era automobile destinata a percorrere le vie più battute della guerra che non ne portasse via qualcuno, alacre e ardito, pronto a rendersi utile in qualunque disperata contingenza.

Ancor più incuranti del pericolo, taluni divennero specialisti nel portare ordini e dispacci, e si vedevano sgusciare sul fronte di battaglia attraversando miracolosamente incolumi zone spazzate dalla mitraglia. Il Governo belga si serviva con piena fiducia di essi. Questi folletti in calzoncini corti, ginocchia nude, grossi calzettoni verdi, furono i messaggeri inafferrabili della guerra. Forse lasciavano, per essere meno visibili, quei loro grandi cappelli alla boera che mettono un'ombra graziosa sui volti ancora infantili e quel loro punto rosso ardente, garibaldinamente rischioso; ma fors' anche, spensierati e allegri, garibaldinamente se ne ornavano. Quattro ne perirono in quel servizio audacissimo, due cadendo fulminati da un autocarro che i tedeschi bersagliavano, due uccisi sul campo mentre portavano ordini.

Fra questi latori di dispacci, agile come un cerbiatto, esperto d'ogni malizia nel celarsi, mara-

viglioso di coraggio e di fortuna, fu il nostro piccolo eroe. A Re Alberto che lo interrogava: — Sono così piccolo e minuto — rispose — che le palle non mi trovano. — Bravo figliolo! Le palle non trovavano lui, ma lui viceversa trovava in mezzo al grandinare delle palle gli ufficiali ai quali doveva consegnare i messaggi e snidò ben venti spie riuscendo a farle arrestare.

Ebbe la medaglia per tutti: per i vivi e per i morti. La sua fu come quelle medaglie che si danno ad un reggimento. I ragazzi esploratori belgi lo avranno certo sentito. Ma anche gli altri lo sentono. Come ci sono delle alleanze fra i grandi, ci sono oggi delle leghe per la vita e per la morte fra i piccoli. Il gran reggimento dalle diverse bandiere e dai calzettoni, dal puncio, dalla tunica diversa, ha tutta un'anima concorde. Il gran reggimento infantile ha avuto il battesimo del fuoco, la resa dell'onore dell'armi ai suoi morti e la decorazione che sembra possa motivarsi così: « A te, cara, eroica serena e disinteressata fanciullezza ».

### **Esortazione alle madri.**

Io spero che il piccolo belga rientrerà decorato nella sua patria risorta e ritroverà quella mamma dolce e valorosa che certo gli aveva insegnato da anni a circondare l'idea di patria di austera reverenza e d'infinito amore. E quella mamma avrà diritto di dire: — Sono io che gli ho insegnato a conquistarsi una medaglia.

Patria! nome sacro che tutte le madri devono sempre tenere come una fiamma accesa in cuore



ed esaltare con parole alte e profonde, acciocchè i figli ascoltandole si chiedano che mai quel nome significhi e dalla risposta materna imparino a conoscere, a capire, a venerare ! È dunque necessario che suoni l' ora del pericolo perchè ognuno si ridesti e sia pronto ad amare e servire la sua terra ? Ma l' amore non s' improvvisa ! E guai alla terra così diseredata da essere stata posta in oblio nella quotidiana educazione morale dei suoi figli ! So che taluno pensa (e scrive) che l' idea di patria è un concetto astratto e perciò non tale da essere facilmente compreso dai fanciulli. Io fui una volta accusata, e ancora me ne dolgo, di scarsa sincerità per aver chiuso un libro destinato ai fanciulli con parole ineggianti all' Italia.... Oggi potrei riscrivere quelle parole, citando esempî di magnifica intera comprensione dell' idea di patria da parte di fanciulli di tutto il mondo : e mi sarebbe lecito, suppongo, rivendicare ai fanciulli italiani un' anima eguale a quella degli altri.

Più di noi, travolti da correnti oblique, distratti da troppi egoismi, il fanciullo intuisce la bellezza delle idee e comprende e accoglie l' idealità patria, che è poi semplicemente amore : amore che ha radice nell' istinto e si rivolge ad un oggetto ben definito, sol che alla mente del fanciullo si voglia offrirlo nell' aspetto tutt' altro che irreale di confini, di genti, di storia. Dite ai fanciulli : terra nostra, fratelli nostri, glorie nostre, e capiranno subito. Commoveteli, agitate in essi ciò che di più puro e ardente cova nel loro spirito, e sapranno giungere al sacrificio con fede e con semplicità.

Quel loro amabile disinteresse che culmina spesso

ed incosciamente in generosità superiore, quella loro fresca volontà di bene che non si distrae e non si svia, e la stessa passione dolorosa che pongono in ogni affetto e in ogni odio, li dispongono ad essere i primi credenti — ingenuamente, misticamente devoti — della religione augusta che ha per oggetto la patria. La loro anima è ancora raccolta in sè stessa, in breve e chiusa intimità. Il loro esclusivismo è geloso, il loro orizzonte limitato. E come vedranno la patria, questa così grande idea? La vedranno a modo loro; intima, circoscritta, qualche cosa che sia un po' più della casa, una specie di cerchia inviolabile eretta dalla natura a custodia della loro fragilità. Questa cerchia, di cui immaginano i confini, sarà materiale e morale: sarà fatta di gente che lor sembrerà più fraterna di tutta l'altra gente, di una sicurezza che sarà in essi d'essere amati più qui che altrove, e sarà fatta della vaga idea che c'è una linea di montagne, di fiumi, di mari, qualche cosa di sensibile, di visibile, che li chiude in sè, li raccoglie, li numera, li protegge. Radicare in essi un sentimento di amore per questa patria, pur così, dirò, ridotta alla loro statura, è cosa assai semplice. Educare progressivamente questo amore, svilupparlo e condurlo verso forme sempre più alte, più chiare e definitive, più degne dell'eccelso oggetto, sarà l'opera del tempo. Il buon seme germinerà, darà fiore e frutto. Ma bisogna parlar loro della patria, delle sue glorie, dei suoi eroi, come si narrerebbe loro delle fiabe piene d'incanto. La patria, col suo passato, dev'essere per i fanciulli come un gran mondo favoloso destinato

a fare il miracolo di trasformarsi un giorno in un mondo vero. L'anima dei fanciulli, a chi sappia tentarne le corde, è così ricca di musiche ignorate! Certo si ignorano i suoni, a vivere sempre nel silenzio; ma che prodigiosi istinti musicali possono rivelarsi col rivelarsi dei suoni! Parliamo, parliamo ai fanciulli della patria....

### Un cuore fedele.

Fu quello di Teofilo Jagout, alsaziano. « *Un monelluccio* » come lo definiva, scrivendo alla sua famiglia, un sott'ufficiale tedesco; il quale non si vergognò poi di chiamarlo anche « *un traditore* ». Or ecco in qual modo Teofilo Jagout ha tradito.

Il villaggio di La Bourgonde, in Alsazia, era ancora occupato da pochi soldati francesi quando un reparto di truppe bavaresi ebbe l'ordine di installarvisi. I bavaresi, pur ignorando la presenza dei francesi a La Bourgonde, avanzavano cauti, cercando da chi informarsi. All'imboccatura del villaggio s'imbattono nel piccolo Teofilo che usciva da una casa.

— C'è qualcuno in quella casa? — domandò il tenente che comandava il reparto.

— No — rispose franco Teofilo.

I soldati s'impadronirono di lui, ed erano appena giunti in prossimità della casa che una nutrita scarica di fucileria li accolse. La casa fu presa e bruciata, i soldati francesi massacrati, il piccolo Teofilo Jagout trascinato davanti al Generale.

Il Generale gli chiese:

— Sapevi che dei francesi erano nascosti in quella casa ?

— Sì — rispose il fanciullo alzandogli in volto occhi luminosi.

Fu condotto a Bergheim e fucilato la sera stessa alla presenza dei soldati e della popolazione esterrefatta.

Il sott' ufficiale tedesco così racconta la scena :



*« Si diresse con passo fermo verso un palo telegrafico, vi si addossò, e ricevette la scarica del plotone d' esecuzione con un calmo sorriso sulle labbra ».*

E dopo aver scritto queste parole, incisive, che ben scolpiscono la scena — scena di pura bellezza, serena morte degna di un vecchio soldato che da trent'anni l'affronta sui campi di battaglia — il sott' ufficiale tedesco conclude con un' ingiuria che

sembra una bestemmia. Ma noi chiniamo la fronte davanti al piccolo martire e gli diciamo per sempre :

Onore a te, Teofilo Jagout, che hai preferito la morte al tradire quei francesi, tuoi fratelli di razza e di linguaggio, dai quali speravi la liberazione della tua Alsazia infelice.

### La guida Trentina.

Vi è un ragazzetto trentino che non la cede all'alsaziano in amore per quella patria che gli vien negata ed alla quale il suo cuore, come ogni cuore lassù, sulla forte e severa alpe di Trento, tiene fede inderogabilmente.

I profughi giunti fra noi che hanno potuto varcare la frontiera sfuggendo alla vigilanza dell'Austria, là quale, inesorabile, minaccia la libertà e la vita d'ogni italiano a lei soggetto che sia reo di amare la sua vera patria, raccontano cose commoventi di quest'umile alpigiano. Il suo nome non può ancora scriversi. Ma verrà il giorno in cui lo conosceremo e lo grideremo ai quattro venti. In quel giorno sull'alpe di Trento squilleranno le nostre fanfare e non sarà più un delitto intonare con voce gagliarda quell'Inno di Garibaldi che ha ancora da dire lassù la sua ultima parola :

Va fuori d'Italia,  
va fuori, stranier !

Ha mai udito, il ragazzetto trentino di cui ci parlano i profughi, echeggiare le note inebbrianti del grande inno nazionale cantato a piena voce da migliaia di giovani in marcia ?

Prima dell'anno che è trascorso, certo non l'aveva udito. Il carcere duro non era pena che bastasse a chi avesse osato cantarlo, e quelli che lo sapevano lo avevano imparato in Italia e poi ripetuto lassù, sottovoce, nei crocchi più intimi, come un'orazione misteriosa che fosse ad un tempo preghiera, evocazione e promessa. L'Imperial Regio Governo austriaco, che vigila così bene e ha occhi ed orecchi dove meno uno se lo aspetta, non aveva potuto fermare quel rivolo segreto di musica e di parole che circolava inafferrabilmente. Se n'era forse meravigliato, l'Imperial Regio Governo. Se tutti i muri avevano orecchi per udire e tutte le porte bocche per parlare e riferire e denunziare, come aveva fatto quel sacrilego inno rivoluzionario ad infiltrarsi un po' dappertutto? L'Imperial Regio Governo dimenticava una cosa: che quell'inno è come il sangue che circola nelle vene e nelle arterie di ogni corpo vivo, e che sarebbe bisognato uccidere il Trentino (e qualche altra terra nostra di là dal verde Adriatico) perchè il gelo finalmente gli salisse al cuore.

Va fuori d'Italia,  
va fuori, stranier!

E così è accaduto che un bel giorno, al momento buono, l'*Inno di Garibaldi* lo sapessero tutti.... Dicono anche che qualcuno osasse accennarne le prime strofe. Certo è che, scoppiata la guerra tra l'Austria e la Russia, i richiamati di Trento e di Trieste, di Fiume e di Gorizia, di Zara e di Pola, fiore di stirpi italiane, partirono al grido di Viva l'Italia! Era loro stato detto che l'Italia prendeva

parte alla guerra contro la Russia, ottenendo in cambio dall'Austria la liberazione di tutte le terre italiane a lei soggette. Credevano, quei nostri eroici e dolorosi fratelli, di essere chiamati a marciare accanto a soldati italiani, epperò partivano cantando, lieti di affrontare la morte su lontani campi di battaglia contro un nemico — la Russia — che non odiavano, pur di meritare in compenso la libertà e l'unione alla patria diletta. La guerra, questa enorme desolazione che abbuia il mondo, la vedevano come una festa poichè permetteva loro di riscattarsi col sangue e ridivenire figli della madre benedetta Italia. Pensate, quando poi seppero che erano stati ingannati, che tragica delusione!

Allora vi fu della gente che non volle più partire. Non volle più andare a morire per l'Austria, eterna nemica della sua razza. Sognò di marciare veramente accanto a soldati italiani, inquadrata in bei reggimenti che muovessero alla riscossa al suono dell'inno fatidico. E varcò il confine, giungendo a noi.

Oltre a questi futuri soldati nostri che combatteranno con noi la nostra guerra, altri dovettero lasciare l'Austria perchè sospetti all'Imperial Regio Governo che li avrebbe presto o tardi imprigionati. Per taluni non si trattava solo di carcere, ma anche di morte. Le forche sulle quali perirono i più generosi figli d'Italia (ricchi e poveri, nobili e popolani, affratellati in un solo amore) quando l'Austria era in casa nostra padrona, sono sempre pronte di là dal confine per ogni creatura che sia del nostro sangue e non sia rinnegata o vile.

Fu l'emigrazione tragica di una gente che non vedrebbe mai più il suo paese, se il suo paese dovesse rimanere austriaco. Ognuno salutò la sua casa come si dà un addio per sempre. Taluni, ricchi, lasciavano i loro beni che l'Austria avrebbe confiscati: altri, poveri, non sapevano se avrebbero trovato qui lavoro e pane. Eppure venivano. Ma non bastava desiderare di venire, bisognava trovarne il modo. Quelli di Trento presero per le montagne. Travestiti, si mettevano in via di notte e, per sentieri quasi impraticabili conosciuti soltanto dai pastori, raggiungevano qualche asilo sicuro dove rimanevano nascosti un giorno, due; poi ricominciavano. Il pericolo era continuo. Essere presi era la morte. E ci volevano delle guide che potessero condurre i fuggitivi per quei sentieri così aspri, così rischiosi: ma anche queste guide, se scoperte, non avevano altro da aspettarsi che la forca. E i fuggitivi, giunti al confine italiano, si gettavano dall'altra parte con un gran balzo di gioia ed erano salvi! Ma le guide dovevano tornare indietro....

Un sospetto.... un cattivo incontro.... una delazione.... Capite?... Eppure se ne trovarono sempre, di queste guide senza paura. Se ne trovarono tante che bastarono per tutti. Se ne trovarono di quelle che rifecero dieci, venti volte il terribile viaggio.

I profughi trentini raccontano che, fra questi intrepidi, va messo in prima linea un fanciulletto. Egli si è offerto di rifare il viaggio tutte le volte che ce n'è stato bisogno. Procedo lieto e tranquillo alla testa del piccolo drappello che si affida al suo piede



sicuro, al suo occhio di falco ed al suo cuore infaticabile; condotti i profughi in salvo, li saluta commosso con parole d'augurio e di speranza:



— Tornate — dice loro, — tornate presto a liberarci! — E i profughi, allontanandosi, scorgono ancora la sua figurina che, immobile sull'orlo di una rupe, sembra vigilarli dall'alto. Quando la piccola guida li vede sparire nella notte, riprende la via del ritorno, e su per greppi e per forre, per dirupi e per boscaglie, costeggiando l'orlo dei precipizi, sfuggendo alle scolte austriache che sono di sentinella a tutti gli sbocchi; su, su, su! Finchè l'alba trova il fanciullo in cima a qualche vetta solitaria, e ancora una volta egli è sfuggito alla forca e ancora una volta egli può mettersi a sognare il suo bel sogno di libertà aspettando ch'essi, i fuggia-

schi, ritornino al suono degli inni, inquadrati nei bei reggimenti, sventolando la bandiera rosso-bianco-verde che egli non ha veduta mai.... E i fuggiaschi — egli ne è sicuro — ritorneranno.

### Valore italico.

Perchè ci meravigliamo a questi casi? Sono forse nuovi per noi? Fu pure italiano — milanese — il piccolo spazzacamino che i gendarmi austriaci uccisero a Milano perchè rifiutò di obbedire come un servo! Era allora padrone di Milano quel Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria, che fu, come abbiamo detto, il più acerrimo nemico e implacabile tormentatore di nostra gente. I milanesi, non potendo ancora insorgere colle armi, si ribellavano come potevano e fra i molti dispetti avevano escogitato questo: non fumare per non impinguare le casse dello Stato che aveva la privativa dei tabacchi. Il Governo austriaco era irritatissimo contro la strana congiura ed i suoi aguzzini ne approfittavano per incrudelire maggiormente.

Due di quegli orridi ceffi, preso un piccolo spazzacamino che se ne andava per i fatti suoi, gli misero in bocca un grosso sigaro e: — Fuma! — gli imposero.

— No — rispose il fanciullo che sapeva della congiura dei milanesi e capiva che in quella brutale imposizione dei due birri c'era, oltre alla prepotenza, dello scherno.

— Ah no?...

E lo buttarono in terra.

— Vuoi o non vuoi fumare?

— No! — ripeté il fanciullo a denti stretti.

Gli misero la baionetta alla gola.

— Fumi o non fumi?...

Per la terza volta il fanciullo rifiutò. E fu bat-



tuto, pestato, crivellato di ferite, e non cedette e morì gorgogliando ancora quel suo cocciuto, sdegnoso, eroico, impareggiabile: No!

E senza risalire a Balilla, quante volte un fanciullo italiano se n'è riso della morte se si trattava di insorgere contro una brutalità! I ragazzi non hanno dato poco da fare agli austriaci in quei

sacrosanti giorni di rivolta che sono passati alla storia sotto il nome famoso di : *Le cinque giornate*. E ne ritroveremo domani a Trieste, a Gorizia, a Zara, dei piccoli Balilla ! Come ritroveremo sempre, accanto al gesto dell'ira legittima, la fede ingenua che non sospetta, la lealtà che non tradisce, il coraggio che accorre alla difesa, lo stoicismo che non si smente, la pietà che si china amorevole a confortare, a perdonare, a soccorrere : segni di gentilezza incancellabili nella razza. Non per nulla — ha scritto il poeta — gentilezza in latino significa anche valore. Non vi è valore dove non sia gentilezza : non vi è gentilezza senza valore.

I brutali, gli spietati, gli schernitori degli inermi e dei vinti non sono mai veri eroi. Sono come la materia cieca che può col suo peso schiacciare. Fate conto che vi crolli addosso una valanga : non potrete certo salvarvi, ma sarete stati vinti dalla forza, non dal valore. Mettete che questi brutali, questi spietati, questi schernitori degli inermi e dei vinti cessino dal rappresentare la forza : che non siano più in numero sufficiente per dettar legge. Vedrete subito trasformarsi la loro tracotanza in viltà. Quelli che mai non ebbero pietà la chiederanno.

Allora.... allora bisognerà far loro grazia, ma in cuor nostro disprezzarli e guardarci da essi, *perchè essi sono anche traditori*.

Di questa gentilezza squisita, così propria al nostro sangue ed in cui brillano tratti di eroismo che hanno del leggendario, tutta la storia è testimone. Ma anche la cronaca quotidiana ne registra degli episodi che possono a buon diritto colmarci di or-

goglio. È di ieri il caso di quel ragazzo quattordicenne, comasco, che riescì a salvare ben quattro bimbi, il maggiore dei quali ne aveva undici. Il fatto ha del prodigioso. Un buon tratto di lago era gelato ed i quattro piccoli imprudenti giocavano a scivolare sul ghiaccio quando la crosta sottile si ruppe ed essi precipitarono in acqua. Accorso alle loro strida, il coraggioso giovinetto si buttò subito nel lago e, con pericolo grande, li ripescò ad uno ad uno traendoli salvi alla riva. L'ultimo non si trovava; era stato portato dalla corrente sotto la crosta del ghiaccio ed il suo salvatore dovette nuotare a lungo sott'acqua per acciuffarlo. Vi riescì miracolosamente. Sopraggiunsero poco dopo alcuni barcaiuoli, i quali davanti al quadruplici salvataggio stentavano a credere ai loro occhi.

Ma avventure di questo genere, sebbene meno strepitose, sono frequentissime in Italia. Nell'elenco ufficiale dei decorati con la medaglia al valor civile per atti di eroismo compiuti, troviamo di continuo nomi di fanciulli. Vediamo la cronaca *di soli due mesi*:

Ecco Attilio Panciroli, da Scandiano, il quale, sebbene non sappia nuotare, si butta in acqua e salva un suo compagno. Ecco Vito Michelini, nato a Verona ma residente a Riva, decorato da Re Vittorio per mezzo del console italiano di Innsbruk: il Michelini si è gettato nel Lago di Garda, le cui acque sono fra le più insidiose anche per nuotatori provetti, ed ha salvato un piccino di cinque anni. Ecco Giuseppe Zambenardi, di Muragliano di Salignano, che perisce miseramente nel fiume Taro mentre

tenta di salvare un pastorello suo compagno. Il pastorello viene tratto a riva da un terzo fanciullo, il quale fa sforzi inauditi per strappare alla morte anche l'eroico piccolo Zambenardi e non abbandona la lotta se non dopo averne ripescato almeno il cadavere.

A Terni è il dodicenne Bernardino Bonacini che salva un bimbo di due anni caduto nel canale. A Roma, Guglielmo Rulli di quindici anni strappa ai gorgi del Tevere un fanciullo dodicenne. A Veroli, la graziosa cittadina abruzzese devastata dal terremoto, il ragazzo Giuseppe Marocco, travolto dalle rovine, riesce a sbucare all'aperto facendosi strada penosamente tra cumuli di rottami pericolanti. È ferito, gronda sangue, ma non dimentica che accanto a lui sotto terra giaceva un bimbo di due anni che bisogna estrarre subito dalle macerie se si vuole trovarlo ancora vivo. Chiede aiuto a una donna che passa e questa, esterrefatta, non solo rifiuta di prestar l'opera sua, ma vorrebbe impedirgli di avventurarsi di nuovo sul suolo minato. Allora il piccolo Marocco, che ha otto anni, si fa strada da sè fra i rottami, scava, fruga, smuove travi, pietre, calcinacci, e finalmente — dopo aver rischiato dieci volte la vita — riesce a liberare il fratellino.

Ancora più drammatico è il salvataggio di tre bambine operato da Ettore Monaco a Luca de' Marsi. Il piccolo Ettore ha sette anni, le sue sorelline hanno rispettivamente otto mesi, due anni, e cinque anni. Avvenuta la prima scossa di terremoto, mentre la madre fugge impazzita dal terrore, il piccolo Ettore si precipita verso la culla

dove dorme la sorellina di otto mesi, la prende in braccio e corre a metterla in salvo. Rientra poi nella casa pericolante, è ferito alla testa da una trave, ma non se ne cura e va in cerca della sorellina di due anni, che trova e porta egualmente in salvo. Per la terza volta rifà la strada e, poichè la sorellina di cinque anni è troppo pesante per lui e, inebetita dallo spavento, non si muove, la trascina adagio adagio giù dalle scale e la salva. Finalmente l'angelico bimbo è in pace, contento!

La vita è tutta una guerra: gli elementi ostili, le avversità, la sventura che sotto le forme più terribili è sempre in agguato sulla nostra via, fanno della vita umana un perpetuo travaglio. Perchè, nel dire dei piccoli eroi della guerra, trascureremo di ricordare queste creature coraggiose e buone che combatterono anch'esse la loro battaglia e la vinsero? Più fortunate degli altri, perchè poterono strappare altre creature alla morte e non soffrirono, nel loro cuore gentile, di dover odiare ed uccidere! Lodiamo la loro infanzia mite e gioconda. Dal mattino si conosce il giorno. Queste candide e soavi aurore sono promesse d'ogni bene. Cresceranno, i cari fanciulli, in forza ed in vigore; e, non perdendo col crescere la delicata sensibilità e il generoso sprezzo della vita che ne hanno fatto degli inconsapevoli eroi, andranno più tardi a formare — con piena coscienza e ferma volontà — quelle falangi di buoni cittadini dal retto e onesto pensiero e dal cuore ardente, così necessari alla patria nelle grandi ore del destino.

## Coraggio.

La più giovine delle reclute decorate in Francia è Roberto Manfrino. Non si è mai dato il caso che fosse concessa una medaglia al valor militare ad una giovine recluta di diciassette anni.

Roberto Manfrino è oriundo italiano. S'è arruolato volontario al principio della guerra. Ha combattuto valorosamente prendendo parte a molti fatti d'arme, ma l'episodio per il quale venne decorato è abbastanza singolare. Ecco il rapporto ufficiale: « Il soldato Manfrino nella giornata del 19 agosto, in un momento assai critico, incontrata una compagnia di soldati che avevano perduto il loro comandante, li radunò, si mise alla loro testa e li trascinò al fuoco con grande energia al grido: Sempre avanti !... ».

Ecco un esempio tipico di quanto possa il coraggio. Il coraggio semplice e franco conferisce autorità, infonde fiducia, irradia luce e calore come una fiamma benefica. I molto giovani hanno in massimo grado questa virtù o, se vogliamo, questo dono del coraggio. È un dono davvero magnifico! Per esso la vita appare più chiara, più facile, più sgombra di ostacoli e di cure. Il coraggio è padre di molte altre qualità che rendono amabile l'uomo e fanno apparire più sopportabili le asprezze quotidiane e più ridente la vita. La generosità, la letizia, la pazienza, la longanimità, perfino la giusta e ragionevole prudenza, sono figlie del coraggio: il coraggio che non va confuso colla temerarietà e tanto meno colla spavalderia. Quella divina cosa che è la carità



— e tra le sue forme la più nobile, che consiste nel perdono delle offese, nella possibilità di dimenticarle e rendere bene per male — alberga soltanto nelle anime dei forti. I vili sono sempre fiacchi, malcontenti, astiosi, avari di simpatia e di pietà. Essi non conoscono mai l'entusiasmo che dà tanta gioia al cervello ed al cuore. Chi è coraggioso è sempre giovane. Chi è vile è nato vecchio. Il coraggioso rispetta tutti perchè rispetta sè stesso e si sente degno di rispetto: il vile impreca ed insulta perchè ha in sè la coscienza della propria meschinità e tenta di abbassare gli altri al proprio livello. È il nano fra i giganti.

Bisogna coltivare nei fanciulli l'istinto provvidenziale che li spinge verso il coraggio. Nel coraggio fisico e in quella fermezza d'animo che a poco a poco si viene educando nell'esercizio di sani e belli ardimenti, troveranno il miglior viatico per il futuro cammino.

### **Altri eroi, altri martiri.**

Tutte le regioni in guerra vantano i loro piccoli eroi. Questa atroce mischia di popoli vede levarsi, sul sangue, figure doloranti e pure che si fanno della loro innocenza e del loro martirio un'arma per la vendetta; quella vendetta sacrosanta che è ribellione all'iniquità, non iroso rancore di padroni che inferiscono sui vinti per punirli d'essere stati eroici.

Ecco il piccolo serbo Jelisch a cui il padre è morto in battaglia. Egli non ha che dodici anni, ma sente in modo possente l'iniquità commessa in

danno della sua patria. Non potendo arruolarsi perchè è troppo piccolo, si unisce a una banda di irregolari e prende parte con essi a tutti i combattimenti. Ferito, rifiuta di ritirarsi e seguita a sparare finchè le forze lo abbandonano. Il principe Alessandro di Serbia lo promuove caporale.

Alfonso Koeberle, tedesco, salva la vita a due ufficiali e compie atti di valore: a tredici anni, viene promosso sott'ufficiale e decorato della Croce di Ferro di prima classe.

Stefano Otto, belga, guerreggia da nove mesi. Le sue vicende sono romanzesche. Egli era *boy scout* a Liegi quando la città fu invasa dai tedeschi: scelto dal Governo per portar messaggi dall'uno all'altro dei forti, si distinse tra i più animosi e intelligenti corrieri. In un momento terribile, quando l'attacco al forte di Boncelles era nella fase risolutiva, Stefano Otto ed alcuni suoi giovani compagni (tutti ragazzi sui quindici anni) raggiunsero le trincee e, presi i fucili dei morti, combatterono strenuamente finchè non sopraggiunse un ufficiale che li costrinse a ritirarsi. Caduta Liegi, Stefano Otto non potè seguire l'esercito che si ritirava. Andò allora dal comandante tedesco e gli chiese l'autorizzazione di servire nella Croce rossa tedesca. Il comandante glielò concesse, e fu veduto Stefano Otto, protetto dal bracciale bianco, circolare fra gli attendamenti compiendo con scrupolo esemplare il lavoro che gli era stato assegnato. Ma un bel giorno Stefano Otto scomparve. Aveva raggiunto i suoi ad Anversa recando informazioni importantissime sul conto del nemico.

Sempre nella regione di Liegi, una bambina di nove anni, con sangue freddo ammirevole, ha salvato i suoi compaesani. Un paesello a pochi chilo-



metri dalle linee francesi era stato invaso da una pattuglia di soldati tedeschi, i quali, dopo aver bruciato e saccheggiato, s'erano impadroniti dei disgraziati abitanti e li avevano fatti inginocchiare sulla piazza del paese col proposito di fucilarli. Il sergente che comandava la pattuglia stava per ordinare l'atroce carneficina, quando si udirono delle fucilate e una compagnia di soldati francesi irruppe sulla piazza. I tedeschi si sbandarono e molti ne furono uccisi. Si seppe poi che una bimba, figlia di contadini, appena veduti i tedeschi, aveva preso la via dei campi ed era corsa ad avvertire gli avam-

posti francesi. Subito una compagnia era stata mandata a soccorrere il villaggio ed era giunta in tempo, guidata dall'intelligente e intrepida ragazzina.

Una bambina veramente stoica è la piccola Denise Cartier. La piccola Denise ha otto anni, adora la sua mamma, è dolce, timida, e forse ha paura quando la lasciano sola al buio in una stanza. Non è che una povera piccina che gioca ancora alla bambola. Ma un giorno, mentre Denise tornava da scuola colla servetta che era andata a prenderla, un aviatore tedesco ha lasciato cadere delle bombe sulla città. Una bomba è scoppiata accanto alla bambina e l'ha ferita così gravemente ad una gamba che hanno dovuto portarla subito all'ospedale e tagliarle quella gambina frantumata. — Soprattutto — raccomanda ai medici Denise — non dite alla mamma che sto male! — In queste parole della piccola mutilata è racchiuso un poema di tenerezza, di coraggio, di bontà.

Ma il caso più terribile, fra i molti che si raccontano, fu quello di Emilio Deprès, un fanciullo di quattordici anni, giustiziere e martire.

A Lourches, villaggio di minatori nel nord della Francia, i tedeschi che lo occupavano commettevano i soliti atti di barbarie, aggravando le già tragiche vicende della guerra colle torture ch'essi infliggono dappertutto agli inermi, ai prigionieri, ai feriti. In una casa di Lourches giaceva quasi morente un sergente francese. Nella stessa casa alcuni soldati tedeschi, ubriachi, si abbandonavano alle più odiose violenze. Indignato all'udire quei

bruti ingiuriare una povera donna, il sergente afferrò una pistola e uccise il tenente tedesco. Subito egli venne preso, trascinato fuori e messo in fila con diciotto minatori che i tedeschi avevano condannati — senza motivo alcuno — alla fucilazione.

Il supplizio stava per cominciare quando il sergente, che rantolava già, pregò un ragazzo, certo Emilio Deprès, di andargli a prendere un bicchier d'acqua. Il ragazzo corse a cercare l'acqua, ma, quando tornò, il capitano tedesco inferocito gli ingiunse di andarsi a mettere in fila cogli altri per essere fucilato.

Senza rispondere una parola, Emilio Deprès entrò nel gruppo dei condannati ed attese serenamente la morte. Gli avevano già bendato gli occhi e si disponevano a sparare, quando il capitano ebbe un'idea veramente diabolica: sciolse la benda al ragazzo e gli disse:

— Sei troppo giovane e non voglio ucciderti. Però, se ci tieni ad essere risparmiato, devi meritartelo. Prendi questo fucile e ammazza tu il sergente. Voleva acqua, gli darai piombo.

Emilio Deprès finse di accettare l'infame mercato. Imbracciò il fucile, lo rivolse rapidamente contro il mostro e sparò. Il capitano tedesco cadde fulminato e il piccolo eroe fu finito a colpi di baionetta dalla pattuglia. Tutta la Francia oggi onora il nome dell'oscuro giovanetto.

## Il salto della morte.

Questa è la storia di Dieudonné Delière, quale la racconta il *Petit Journal* del 15 Novembre scorso :

« Appena dichiarata la guerra tra la Francia e la Germania, sui monti di Cassel, come dappertutto, i ragazzi esploratori già allenati e quasi tutti possessori di bicicletta chiesero l'onore di offrire i loro servigi alla patria.

Il nostro eroe, il *boy scout* Dieudonné Delière, era ciclista provetto. Con incredibile audacia, Dieudonné si lanciava giù per pendii ripidissimi percorrendoli ad una velocità vertiginosa. Conosceva i sentieri più occulti che attraversano il monte e le voltate pericolose che rasentano precipizi profondi. Sempre allegro, sempre ridente, aveva imparato a superarle mantenendosi a quella sua folle velocità.

Ma appena la guerra ebbe gettato lo spavento e il dolore nel suo paese, il piccolo Dieudonné non rise più. Silenzioso, alacre, egli eseguiva puntualmente gli ordini che gli venivano dati dai superiori, sempre correndo di qua e di là, scendendo rapido e risalendo tenace i costoni della montagna che conosceva così bene.

In una notte buia, nuvolosa, il piccolo Dieudonné aveva ricevuto l'incarico di portare un dispaccio ad un posto avanzato vicino a Dunkerque: la missione era stata eseguita felicemente ed il ra-

gazzo pedalava veloce per arrivare più presto al suo villaggio. Quando una voce rauca lo riscosse:

— *Wer da?*

Ah! Il piccolo esploratore non ebbe tempo di vedere nè di sapere che già violenti urtoni lo avevano sbalzato di sella. Sballottato, confuso, fu trascinato in presenza di un ufficiale tedesco.

Gentilissimo, quell'ufficiale parlava perfettamente il francese e, cosa strana, si faceva anche capire nel dialetto della regione.

Il tedesco accese una sigaretta e, volgendosi al ragazzo che aspettava impassibile, disse con fare distratto:

— Quegli imbecilli — e accennava alcuni soldati ciclisti — non sanno andare a Dunkerque, e, siccome io ho da fare qui e non posso condurli, scelgo te, mio piccolo Dieudonné, per insegnare loro la via. Vedi che ti conosco e so che sei un buon ciclista e che nessuno ti supera nella conoscenza dei luoghi.

Aspirò una boccata di fumo e soggiunse:

— Ti avverto però che tutti questi uomini hanno la rivoltella carica e che tu sarai continuamente tenuto d'occhio. Capisci, non è vero? Uno sbaglio, un tentativo di fuga, ed è la morte.

— È la morte — rispose con voce abbastanza ferma il fanciullo. Dopo di che, si volse verso i ciclisti che terminavano in silenzio i loro preparativi.

— E zitti, mi raccomando! — aggiunse il tenente. — Vai avanti tu, piccino.

— *Worwaerts!*

A questo rauco comando il drappello, preceduto

dal *boy scout*, si allontanò silenziosamente per le strade strette e fangose della vecchia città fiamminga.

Con gli occhi dilatati e le labbra strette, Dieu-donné aumenta sempre la velocità. Con una rapidità spaventevole egli conduce i tedeschi lungo un sentiero pericoloso che corre sull'orlo di un precipizio. Sì, egli sa che poco distante c'è una voltata traditrice, sa esattamente dove conviene frenare perchè, se si mantiene quell'insensata velocità fino al gomito inatteso che fa il sentiero, è il salto nel vuoto, la morte certa.

E verso la morte egli corre, seguito dalla squadra ciclista condannata alla sua stessa sorte.

Ad un tratto :

— Viva la Francia ! — grida con voce che non ha più nulla di umano il piccolo Dieudonné, e come un bolide precipita nell'abisso dove i tedeschi lo seguono in un lugubre rovinio.

### **Il fanciullo « che aspettava gl'italiani ».**

Luigi Barzini scrive nel *Corriere della Sera* :

« Fra i garibaldini che hanno combattuto con tanto valore nelle Argonne c'era un fanciullo di tredici anni, lacero, un berretto da artigliere in testa, che saltava come uno scoiattolo. L'avevano trovato qualche ora prima nella marcia notturna sulla strada della Chalade, seduto sopra un sasso. Pareva che aspettasse qualcuno: « Chi aspetti? » — « Gli Italiani ». — « Siamo noi ! » — « Eccomi ». — E li aveva seguiti. Non aveva più famiglia, la



sua casa era stata bruciata dai tedeschi. Andava con le truppe. S'era unito ad una batteria, poi ad un reggimento di zuavi, poi aveva sentito parlare dei garibaldini e li aveva cercati. Il comandante del battaglione, pietoso e burbero, lo scacciò: « Via, non è il posto per i ragazzi questo ! » Il fanciullo



si allontanò da una parte per riavvicinarsi dall'altra. All'assalto era là fra i nuovi amici, Gavroche della foresta. « Posso raccogliere un fucile ? » — chiese ad un tenente strisciandogli vicino ad una breve sosta. C' erano già dei fucili da raccogliere: il sangue scorreva. « Prendilo ! » — E il ragazzo sgambettò contento fra i cespugli sollevando l'ar-

ma enorme e pesante, presa ad un sergente morto, e lanciando il trillo della sua voce bianca. Al secondo contrattacco scomparve.

I nostri lo ritrovarono tornando al riposo dalle posizioni conquistate. Era disteso nel suo sangue il petto squarciato, la testa bionda appoggiata sul calcio del fucile, le braccia aperte. Gli tastarono la fronte gelata. « Povero figliuolo, non gli abbiamo nemmeno domandato come si chiama ! » — esclamarono col rammarico di non poter mettere un nome a quel fiore calpestato ».

O leggenda garibaldina, così grande, così pura, così bella, quali voci n'erano giunte a quel ragazzo nato di popolo che s'era messo ad un crocevia seduto ad aspettare, ad aspettare « gli Italiani » come si aspettano nei racconti i prodi, i fieri, i gentili cavalieri dell'ideale? Forse gli avevano detto che, un giorno, c'era stato un uomo nato d'Italia, guerriero e santo del popolo, che aveva dato il suo amore, il suo dolore e la sua spada a tutte le cause giuste e a tutte le patrie calpestate. E la sua spada era stata invincibile, e il suo cuore era stato una fiamma, e il suo sdegno era terribile, ma il suo sguardo faceva pensare al mite azzurro del cielo e nulla v'era di più dolce, di più paterno del suo sorriso. Quest'uomo era stato chiamato il Liberatore. E forse il fanciullo francese che aspettava « gli Italiani » aveva nel confuso della sua mente l'idea che, cogli italiani, dovesse giungere anche l'Eroe: l'Eroe che non è mai morto finchè il suo spirito comanda.

Chi sa! Forse quel fanciullo aveva ragione di

aspettare. Forse la Grande Ombra cavalcava realmente a fianco di quelli che andavano a morire. E domani verrà con noi, per la nostra vittoria.

### Orgoglio sacro.

Ho conosciuto un fanciullo inglese al quale sua madre aveva insegnato a ripetere tutte le sere questo insolito atto di grazie :

— Dio, ti ringrazio di avermi fatto nascere inglese.

Inginocchiato sul suo lettino, le mani congiunte, il capo alto, il bel fanciullo pregava per la sua patria e *per tutti gli uomini*. Ma terminava sempre così : — Dio, ti ringrazio di avermi fatto nascere inglese.

Nessuna preghiera mi ha mai tanto commossa. Non vi era malintesa vanagloria in quelle ingenuè parole ; non vi era, no, il cieco, testardo egoismo gonfio di sè, che trova nella metodica brutalità tedesca la sua espressione più tracotante. Il fanciullo, ricordatelo, pregava *per tutti gli uomini* : ma una infinita tenerezza, una dedizione assoluta, l'orgoglio sacro di chi ben ama gli mettevano sulle labbra le parole del rendimento di grazie : — Dio, sappi che io sono contento di essere ciò che tu hai fatto di me : un fanciullo inglese.

Vorrei che tutte le madri italiane meditassero le parole insegnate dalla madre inglese al suo bambino. Parole insolite, ho detto, ma non insolite in Inghilterra dove non vi è fanciullo che non apprenda da sua madre, non solo a pregare per la patria, ma a sentire profondamente la dignità che

gli viene dal fatto d'essere cittadino di un nobile paese.

Giacchè, bisogna pur dirlo, amare è cosa facile. Non vi è che un bruto il quale possa negare di sentirsi avvinto da mille legami infrangibili alla sua terra, ed anche il bruto forse si calunnia. Fate che un'orda nemica preme alle frontiere, e subito il bruto ritroverà, per non più perderla, la sua anima di uomo.

Ma amare non basta : bisogna sentire in sè qualche cosa che oltrevarchi anche l'amore. Un senso grandioso del rispetto che noi dobbiamo a questa patria nostra, la vera coscienza del bene che noi possiamo farle anche soltanto col considerarla come la più alta, la più bella. E questo bene, all'Italia nostra, noi di rado lo facciamo ! Noi non la teniamo in tal concetto che sia degno della sua gloria passata, del suo presente fortunoso e del suo avvenire così lucente di speranza. Noi ci dimentichiamo spesso che essere italiani è pure una sorte mirabile e che nulla abbiamo da invidiare agli altri in quanto a nobiltà di natali.

Quando un francese dice : Francia ! pare che squillino tutte le trombe della gloria. Quando un inglese dice : Inghilterra ! pare che s'inginocchi. E noi possiamo ben dire : Italia ! collo stesso ardore, colla stessa fede.

Dobbiamo sentirci felici e fieri di essere italiani. Assolveremo in tal modo non soltanto un debito di gratitudine verso la terra adorabile e adorata che ci ha veduti nascere, ma anche un compito d'amore verso i fratelli nostri più diseredati.

Ricordiamoci che purtroppo non sempre quei fratelli nostri sono tenuti in giusto conto dallo straniero. Ricordiamoci che da troppo tempo questo altezzoso straniero (di qualunque nazione sia) ha imparato a considerarci, se non tra gli ultimi del mondo, certo non fra quelli che a lui sembrano più degni. Le nostre sventure, che furono molte nei secoli, lo hanno aiutato a dimenticare ciò che fummo, a trascurare ciò che ci sforziamo già di essere, a non credere a ciò che potremo ridivenire. Bisogna che tutto questo abbia fine. Deve cessare l'ingiusta valutazione di noi nello straniero. Per ottenere che ciò sia, dobbiamo naturalmente renderci sempre più meritevoli di stima e questo ognuno lo comprende. Ma c'è altro ancora: c'è quel rispetto di noi stessi che non sempre osserviamo in equa misura.

Non bisogna dimenticare che, per un cittadino inglese, francese, o americano, *non c'è nessuno di più rispettabile al mondo di un altro cittadino inglese, francese, americano*. Principe od operaio, è la stessa cosa. — Sei tu inglese? — chiede l'inglese. — Ebbene, qua la mano, compatriota. Per me, il solo fatto che tu sei un figlio dell'Inghilterra cancella ogni differenza di casta. Principe, mi sento eguale a te, operaio, come tu, operaio, ti senti eguale a me, principe. E questo è perchè tutti e due siamo inglesi. Se qualcuno t'insulta, insulta me. Se tu espatrii, ti segue dovunque la tua dignità di cittadino inglese.

In quest'orgoglio di razza c'è tutto: appoggio, difesa, mutuo soccorso, profonda incrollabile inesaurevole solidarietà nazionale.

E la preghiera del fanciullo inglese sembrò darmi la chiave del segreto. Ecco perchè vorrei che le madri, le buone madri nostre, pensassero ad insegnarla a tutti i bimbi di domani, quando ci sarà un' Italia ancora più bella, più grande, più forte, da onorare con letizia e da servire con fedeltà.



---

---

## INDICE

---

Ragazzi esploratori . . . . .	Pag.	3
Esortazione alle madri . . . . .		6
Un cuore fedele . . . . .		9
La guida Trentina. . . . .		11
Valore italico . . . . .		16
Coraggio . . . . .		22
Altri eroi, altri martiri . . . . .		23
Il salto della morte . . . . .		28
Il fanciullo « che aspettava gl' italiani » . . . . .		30
Orgoglio sacro . . . . .		33







**Attualità!**

G. MONGIARDINI-REMBADI

# L'Italia s'è desta

Romanzo Storico Patriottico

2 VOLUMI DI CIRCA 200 PAGINE CIASCUNO  
ILLUSTRATI DA A. DEL SENNO, CON  
COPERTINA ARTISTICA A COLORI ... ..

**QUATTRO LIRE**

GEMMA MONGIARDINI-REMBADI, la scrittrice tanto nota e cara alla gioventù italiana ha scritto col fuoco del più bel-l'entusiasmo questo romanzo patriottico, ch'è una vera novità del genere; in quanto l'interesse del racconto non viene affatto sacrificato agli intenti educativi.

Che l'epopea del nostro Risorgimento si svolgesse fra speranze e delusioni, fra

tanto tripudio e tanto martirio, fra tirannie nostrane e straniere, nessuno certo ignora. Ma questo libro dà ai giovani una percezione esatta del dietro-scena del nostro Risorgimento, con le profonde ripercussioni che dovette necessariamente avere nella vita privata, in ogni età e condizione di persone, narrandone in quest'opera che è un vero *romanzo storico*, degli episodi significativi, commoventi ed eroici.

Mentre gran parte della generazione attuale ha messo gloriosamente la propria vita a servizio della Patria per il compimento definitivo della redenzione nazionale, queste pagine vibranti potranno imprimere a caratteri adamantini la consapevolezza profonda del beneficio sommo che tutti godiamo di avere una Patria **Una, Libera, Indipendente.**

L'opera è divisa in due volumi, dei quali diamo qui sotto il

## SOMMARIO:

### Volume I.

Romanticismo di fanciullo.  
I doni della famiglia reale.  
Il selvaggio incendiario.  
« Balocco vivente »  
Il Duchino fa parlare il suo «balocco»  
La notturna visita di uno sconosciuto  
Voce d'oltre tomba.  
Il fratello del Re.  
Come il Re chiamerà il Duchino a Corte  
« Fratelli d' Italia, l' Italia s'è desta »  
Il « Balocco Vivente » fa una bizzarra proposta.  
Dalla « bandiera rossa » a quella tricolore  
Vortice.  
Una segreta congrega  
Messaggio misterioso  
I cinque giorni dei prodigi.  
Fuori i barbari! Dio lo vuole!  
Con la Principessa Belgioioso

### Volume II.

Dove è passato il nemico  
Le gesta del tenente Castel  
Lena Barbarisi è ritrovata  
Falso pupillo e falso segretario.  
Sua Maestà Bombardatrice apre il suo dolce cuore!  
L'allegra commedia di Ferdinando II  
Gentilezze poliziesche  
Castel dell' Uovo e le sue delizie  
Una camicia rossa.  
Alle soglie dell'eternità.  
Una comica apparizione.  
Sotto il vessillo del grande affascinatore  
La bianca figura di sogno  
La caduta dell'eterna Roma.  
L'aquila a due teste torna a gravare gli artigiani.  
La grande visione di un piccolo Re

Indirizzare le ordinazioni con Cartolina Vaglia a

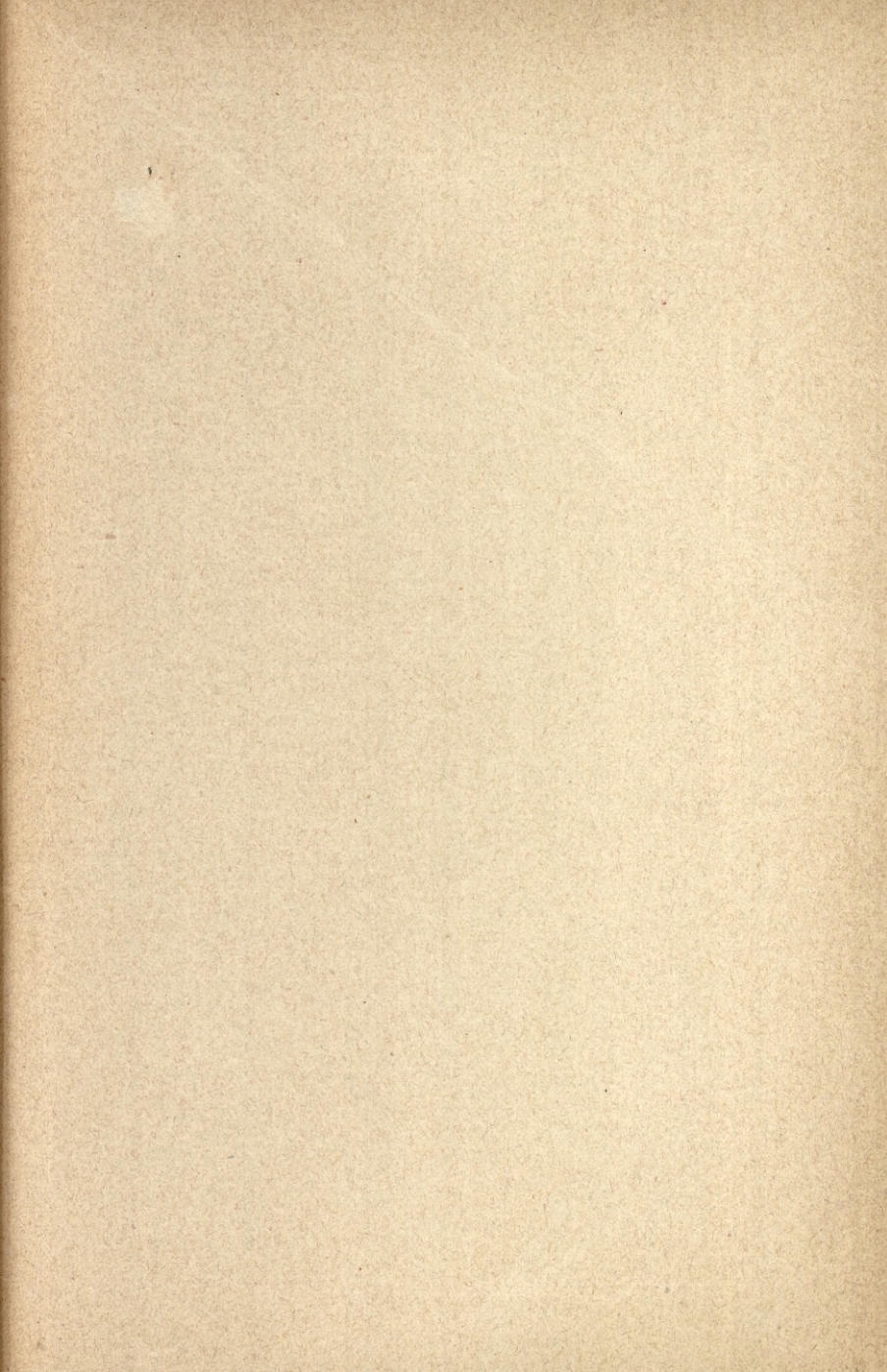
**R. BEMPORAD & FIGLIO - Editori -- FIRENZE**

## *Lectture popolari e patriottiche per la gioventù e per i soldati*

ABBA G. C., <i>La storia dei Mille</i> . . . . .	L. 2 —
ALBERICI C., <i>La guerra del 1859</i> . . . . .	0.50
— <i>Le guerre del 1860</i> . . . . .	0.30
— <i>Il triennio liberatore (1859-1861)</i> . . . . .	1 —
— <i>La vita di Camillo Cavour.</i> . . . .	0.50
BACCI B., <i>La guerra libica, nelle lettere dei combattenti.</i>	2 —
BALDAZZI P., <i>Mazzini</i> . . . . .	2 —
BASLETTA A., <i>Dalla caserma al campo. (Esempi di educazione militare nazionale) - Libro per i soldati di terra e di mare, con copertina tricolore illustrata.</i>	2 —
BIAGI G. e BIANCHI E., <i>La grande impresa, (1796-1861-1870). Storia popolare del risorgimento italiano, con 102 illustrazioni tratte da disegni dell'epoca.</i>	1 —
BRUNI O., <i>Per la Patria</i> . . . . .	2 —
CAPITANI A., <i>I racconti del Tricolore con illustrazioni e coperta a colori</i> . . . . .	2 —
CECCONI G., <i>Il 27 Aprile 1859</i> . . . . .	1 —
CIOCI A., <i>Maggio di sangue</i> . . . . .	1 —
CORSI C., « <i>Enotrio</i> »: <i>dal toscano del 1825 all'italiano del 1859</i> . . . . .	3 —
CRISPI F., <i>La Sicilia e la rivoluzione.</i> . . . .	0.80
DUSSO A., <i>Bontà e valore.</i> . . . .	1.50
GERONI G., <i>Spigolature Bengasine</i> . . . . .	2 —
GRAY E. M., <i>La bella guerra</i> . . . . .	3.50
<i>Libro dei canti della Patria</i> . . . . .	0.60
MILANESI G., <i>Asterie. Racconti di Marina.</i>	2.50
NATOLI L., <i>Sicilia e Garibaldi</i> . . . . .	0.30
NOVARO A. S., <i>Garibaldi ricordato ai gio</i>	0.50
ORSI F., <i>Dopo mezzo secolo (1859).</i>	0.30
PEDRAZZI, <i>La conquista della Libia</i> . . . . .	1.50
PIERANTONI R., <i>Il Tricolore d' Italia</i> . . . . .	0.60
PINCHIA E., <i>L'opera di Cavour</i> . . . . .	1 —
SACHERI A., <i>I Mille</i> . . . . .	0.25
TURLETTI V., <i>Patria cara!</i> . . . . .	2.50

**Indirizzare ordinazioni e vaglia agli Editori R. BEMPORAD & FIGLIO**

**FIRENZE · Via del Proconsolo, 1 · FIRENZE**



# BIBLIOTECHINA BEMPORAD ILLUSTRATA

Per la Gioventù, per i Soldati e per il Popolo

**20** cent. - CIASCUN - cent. - **20**  
:: VOLUMETTO ::

- \*\*\* - **L' Esercito Nostro.** Con 15 illustr. (*Volume doppio*) Cent. 40  
MONGIARDINI A. (Dir. della " Lega Navale ") - **La Flotta da Guerra Italiana.** Con 18 illustr. (*Volume doppio*). . . 40  
\*\*\* - **Il Trentino.** Con 6 illustrazioni . . . 20  
CAPRIN G. - **L' Italianità e il Confine della Venezia Giulia.** Con 5 illustrazioni. . . 20  
TÉRÉSAH - **Piccoli Eroi della Grande Guerra.** Con sei illustrazioni . . . 20  
BACCELLI A. (Deput. al Parlamento) - **L' Anima dell' Italia Nuova.** Con 5 illustrazioni . . . 20  
DONNA PAOLA - **La funzione della Donna in tempo di guerra.** Con 5 illustrazioni . . . 20  
LESCA G. — (Prof. al R. Ist. Sup. di Firenze) - **Prigionia Austriaca nelle memorie di Martiri Italiani.** (I Deportati Cisalpini). Con 2 illustrazioni . . . 20  
— **Poesia di Guerra** (1799-1848). Con 3 illustrazioni . . . 20  
— **Poesia di Guerra** (1848-49, 1859). Con 3 illustrazioni. . . 20  
— **Poesia di Guerra** (1850-1915). Con 3 illustrazioni. . . 20  
GIANNITRAPANI Prof. L. (Maggiore nel R. Eserc.) - **La Guerra Europea fino all' intervento dell' Italia** (Agosto 1914-Maggio 1915). Con 16 illustrazioni. (*Volume doppio*) . . . 40  
OTTOLENGHI Prof. D. (Della R. Università di Pisa) - **L' igiene del soldato in campagna.** Con 17 illustr. (*Volume quadruplo*) 30  
SLATAPER S. - **Le strade d' invasione dall' Italia in Austria.** (Fella, Isonzo, Vipacco, Carso). Con 10 illustrazioni. . . 20  
GRAY E. M. - **Consigli al popolo durante la guerra.** Con illustrazioni. . . 20  
ITALICO G. - **Anima e vita di Trieste.** Con 6 illustrazioni. 20  
RATTI F. V. - **Albania e Vita Albanese.** Con 8 illustrazioni. 20  
ISTRATI D. - **La Rumania, nel passato, nel presente, nell' avvenire.** Con 6 illustrazioni . . . 20  
CALÒ M. - **Guerra senza sangue.** Con 8 illustrazioni . . . 20  
MAINERI B. - **Balilla.** (Gli Austriaci vinti a sassate dai Genovesi). Con 7 illustrazioni . . . 20

(In corso di stampa molti altri volumetti).

Indirizzare le ordinazioni con Cartolina Vaglia, agli Editori:

R. BEMPORAD & FIGLIO - Via del Proconsolo 7, FIRENZE

Prezzo: Cent. 20.

Università  
di

Facoltà di  
Commerci

BIBL

Fond

Vol.